

OPERAZIONE «TALEA». Per gli avvertimenti la cosca sceglie gente fidata, ma ci sono «battesimi di fuoco» per i novizi. Dalle intercettazioni emergono alcuni errori

Quei raid notturni dei picciotti del clan Ma l'attak finì pure nel lucchetto sbagliato

🔴 I pagamenti richiesti ai commercianti a Natale e Pasqua

I soldi per mantenere la famiglia arrivano dalle estorsioni. E per ricordare ai negozianti di pagare, vengono ordinate le scorribande notturne. E durante i raid non mancano incidenti di percorso.

Pierpaolo Maddalena

••• Sotto Natale bisognava passare all'incasso. E la fine di novembre era il periodo giusto per ricordare a tutti la scadenza di una delle due rate annuali. Perché per la maggior parte degli esercizi presi di mira la prassi sarebbe stata sempre la stessa: un pagamento a Natale e uno a Pasqua, ognuno con la sua tariffa che era almeno di 500 euro. Dai vertici della famiglia arriva il via libera alle scorribande notturne, servendosi di gente collaudata. Ma si fanno anche «battesimi del fuoco», dove testare la manovalanza appena reclutata: un esame sulle capacità di agire e sulla tenuta psicologica dei novizi. Dalle intercettazioni dell'inchiesta sul riassetto delle famiglie mafiose di San Lorenzo e Resuttana, che martedì ha portato all'arresto di 25 persone con l'operazione «Talea» condotta dal nucleo investigativo dei carabinieri, salta fuori anche qualche «scottante» incidente di percorso avuto in passato.

I raid notturni

È fine novembre, Natale si avvicina e bisogna ricordare a tutti di pagare. A tappeto. Per questo si organizzano più raid in una notte. In particolare, i carabinieri riportano quelli delle notti del 22 e 24 novembre del 2015. Tre gli esercizi colpiti la prima volta, tutti con colla attak su lucchetti e serrature. E si va al risparmio per comprare la materia prima che invita a «mettersi a posto». «Ma l'attak non la dobbiamo comprare?» chiede Corrado Spataro a Ignazio Calderone, anche loro arrestati, che si muovono in base a una lista di obiettivi che sarebbe stata fornita loro da Sergio Macaluso, 44 anni, presunto componente del triumvirato che avrebbe preso il posto del deposto Giovanni Niosi, «Sai dove possiamo vedere?... c'è tutto a un euro alla stazione ma scendi tu... io sono tutto in coma... tutto fatto... e gli sembra... che tipo gli devo fare la rapina», risponde Calderone. Poi scattano le solite raccomandazioni («oh Corrà... non toccare catenacci... non toccare niente... ti pare fai la stessa minchiata che ho fatto io con la cosa... con la colla»).

Il negozio sbagliato

Quella notte, secondo la ricostruzione dei carabinieri, riuscirono a mettere la colla nei lucchetti di 3 dei vari obiettivi scelti. In un caso, in via Toselli, l'intimidazione non riuscì e sprecarono due tubetti di colla («...

abbiamo buttato senza fare una minchia, vai... "arruso" tu e io pure»), in un altro la colla fu messa all'obiettivo sbagliato, un'agenzia scommesse della zona dove avrebbero pure abbondato con l'attak («domani mattina questo qua lo sai che non apre, ah!»). Sarà lo stesso Macaluso, l'indomani, a recarsi dal titolare dell'agenzia per scusarsi dell'errore: «glielo devo dire, lo devo chiamare che certo... che quello dice chi è stato?... com'è che anzi non hanno chiamato... glielo devo dire che è stato un errore». La notte del 24, invece, quattro gli esercizi colpiti con la stessa modalità: colla nei lucchetti.

Quel «lavoro» pagato 120 euro

Dopo i raid del 22 novembre le microspie dei carabinieri registrano Macaluso che chiede al cognato, Spataro, l'ammontare della cifra da elargire a Calderone per l'opera prestata quella notte: «non lavora... lo chiamiamo è sempre a disposizione... si può dire è con noi... prendi cento euro e glieli regali». «Cento euro!» esclama Macaluso a cui risponde Spataro: «cento... centoventi... fai tu Sé non ti manca a te Sé».

Col fuoco bisogna stare attenti

Il 13 agosto dl 2015, invece, l'obiettivo è un centro di revisione di veicoli di Partinico, raid che sa-



Una delle immagini fornite dai carabinieri che hanno intercettato presunti affiliati ai clan di San Lorenzo e Resuttana



Sergio Macaluso



Corrado Spataro



Ignazio Calderone

rebbe stato messo a segno per «fare un favore» ad un amico del posto. Le microspie captano nell'auto la conversazione preparatoria dell'intimidazione del commerciante - da fare con un rogo - tra Sergio Macaluso, Lorenzo Crivello, ex pugile, organico alla famiglia dello Zen, e Antonio Catanzaro, incaricato di appiccare il fuoco. Dopo avergli spiegato l'importanza di «farsi la traccia», cioè la miccia, con una scia di benzina, c'è un'altra precauzione da

prendere: «Tonì - gli dice Crivello - le bottiglie devono squagliare ci sono le mie impronte, le tue impronte, hai capito, noi siamo schedati».

Quella volta che uno si bruciò

Nel corso della stessa conversazione Macaluso raccomanda «e stai attento se ti butti benzina di sopra appena accendi l'accendino vedi che ti bruci tutto», e ricorda con Crivello che «già noi un'esperienza di questa ce l'abbiamo avuta da qua

siamo scesi tutti bruciati con la carne che si toglieva... in una persona che camminava e faceva con la pelle così la buttava». Parlano di un «picciotto pazzo» che, per dare fuoco a un non meglio precisato obiettivo al secondo piano, «è salito dal tubo come Lupin, ha rotto il vetro, gli ha buttato la benzina... un poco gli è caduta nella mano... ha acceso e ha preso fuoco mentre che scendeva... è volato da là sopra perché si è bruciato». (*PPM*)